

# la storia. Così Martino ci ha svelato il segreto dell'esistenza

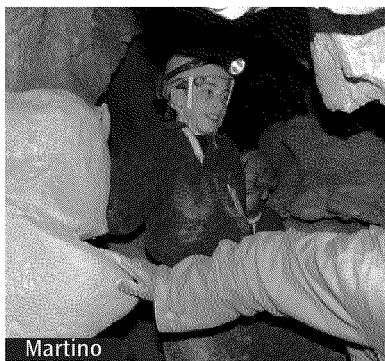
DI ELENA UGOLINI

«**D**onna non piangere»: solo Dio avrebbe potuto avere il coraggio di rivolgersi così ad una vedova stravolta, in lacrime, davanti all'unico figlio morto. Lo racconta il Vangelo in uno degli episodi più belli. Non era superficialità o cinismo, era amore e certezza. Cristo era sicuro di riconsegnarglielo, era certo che l'ultima parola sulla vita di suo figlio non sarebbe stata la morte. Pochi giorni fa, Martino, un ragazzo di 14 anni, dopo un anno durissimo di malattia, ha ripetuto la stessa cosa a sua madre: «devi sorridere, mamma», le aveva detto come ultime parole, con un amore ed una certezza grandi come quella di Cristo davanti alla vedova di Naim. Che un ragazzino possa vivere così: senza lamentele e ribellioni, paziente e gioioso, lottando ogni istante per affermare la positività ultima della vita, dentro una malattia terribile come quella che lo aveva colpito è un miracolo: «è una cosa dell'altro mondo in questo mondo». Martino ha trascinato con sé in questa

profondità di bene tutte le persone che lo hanno accompagnato: i suoi genitori, i suoi insegnanti, i suoi amici, quelli abituati a condividere tutto con lui fin dalle elementari e quelli incontrati da pochi mesi nella prima C del Liceo Giordano Bruno, tutti presenti con lui fino all'ultimo respiro. Qual è il segreto di una vita così ricca, così piena? «Grazie di tutto mamma», aveva detto, quando era già ammalato gravemente. «Grazie di cosa, Martino?», «Di tutto, di avermi fatto nascere», «Vedendo quanto soffri penso che forse sarebbe stato meglio non farti nascere», «No, mamma, vuoi mettere quante cose belle ho avuto?». Martino, in pochi anni ci ha svelato il segreto dell'esistenza. Ogni attimo ci è donato, non lo ce lo siamo dati da noi, non ce lo siamo meritato, lo ricordava don Andrea, un suo nuovo, grande amico, al funerale, la vita ci è data perché spendiamo noi stessi fino all'ultima stilla di energia, lungo la strada che il Signore ci ha chiamato a vivere. Martino ha vissuto così, ogni istante. Andando a ritroso nel tempo breve della sua vita che sembra lunghissimo per la sua densità lo si capisce. Il saluto ai suoi amici di prima al Liceo

Giordano Bruno l'ultimo giorno di scuola, una pagella stupenda e lo studio desiderato, cercato fino alla fine. La gita di classe nonostante la malattia, la vacanza di Natale con i suoi amici di Gioventù studentesca decisa con i suoi genitori dopo una scuola di comunità fatta su di un brano di don Giussani in cui si parlava della solitudine, di quella solitudine essenziale che nasce dal fatto di avvertire che nessuno può rispondere alla domanda ultima di felicità, di salvezza che ci portiamo dentro. Martino era tornato a casa piangendo e i genitori avevano capito che per lui sarebbe stato utile passare con quegli amici il Capodanno, perché di quella risposta avevano tutti bisogno, come l'aria per respirare. La sua determinazione a voler fare lo scorso anno l'esame di terza media come tutti, venendo a scuola nel mezzo di una chemioterapia pesantissima. Un tema di italiano svolto in un'ora e mezzo, scritto in modo magistrale, tanto da essere pubblicato sul giornale, era sull'importanza delle parole. La richiesta a suo padre e sua madre, in prima media, di fare la prima comunione, lui, bambino aiutava i suoi genitori a riscoprire la fede.

Di questo desiderio ne aveva parlato la prima volta con la sua maestra del «Pellicano», la scuola elementare in cui aveva sentito parlare in un certo modo di vita, di amicizia, di storia, di significato, di Gesù, di compagnia vera, di destino buono. Lo ricordava Barbara, la sua maestra, pochi giorni fa, leggendo una frase scritta da Martino in IV elementare, una riga raccolta da un quaderno in cui lui commentava un affresco di Giotto che raffigurava Giovanni ed Andrea con Gesù: «E' mattina, seguiremo per sempre Gesù, anche dopo la morte. Nel Paradiso, all'infinito. Per sempre». Che mistero è la vita! Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che con queste parole avremmo ricordato questo Cavaliere del Signore!



Martino

